

Un caso le parole di D'Alema La «profonda irritazione» del Pd

L'ex premier: voi guariti dal renzismo. E attacca Draghi. Letta: nessuna malattia

ROMA Che il Pd fosse malato (di renzismo) nel 2017 e sia ora guarito, tanto da poter pensare alla ricomposizione di quella scissione da cui nacque Articolo 1, è una osservazione di Massimo D'Alema. La sortita dell'ex premier unita alla frecciatina rivolta a Mario Draghi — «che un presidente del Consiglio si autoelegga capo dello Stato e nomini un alto funzionario del Tesoro al suo posto, mi sembra inadeguato per un grande Paese» —, però, non sembrano far bene alla salute dei democratici oggi.

Dal partito trapela «profonda irritazione» per le parole dell'ex premier. Enrico Letta, costretto a difendere Matteo Renzi con il quale la contesa è stata durissima, prova a chiudere la questione con un tweet: «Il Pd, da quando è nato, 14 anni fa, è l'unica grande casa dei democratici e progressisti italiani. Nessuna malattia, nessuna guarigione. Solo passione e impegno». La linea per i democratici è tracciata. Ma la polemica non si spegne.

Durissimo è Andrea Marcucci, che al tempo del renzismo (e in forza di quella leadership) è stato capogruppo dem in Senato. «D'Alema rientra nel Pd e parla di malattie? Lui è un esperto, avendone vissute e provocate molte fin dai tempi del Pci-Pds». Archiviato l'episodio, notifica altri progetti per il futuro: «Il Pd deve essere più ambizioso. Serve un congresso costituente, dopo l'elezione del capo dello Stato, per ripensare il partito, allargare il perimetro a una nuova classe dirigente moderata e riformista, impedire ritorni al passato». E che D'Alema, per Renzi, fosse storia, o «da rottamare», è noto.

Prima di Marcucci, lo stesso Renzi aveva affilato la risposta, rivendicando il suo

ruolo di segretario Pd: «D'Alema rientra nel Pd dicendo che chi lo ha portato al 40%, a fare le unioni civili, ad avere l'unico governo con la parità di genere, a creare più di un milione di posti di lavoro è un malato. Si commenta da solo». La conclusione è da leader di Italia viva: lapidaria per i pontieri che, con uno sguardo alla partita del Quirinale, lavorano a una ricomposizione dell'intero centrosinistra. «Un abbraccio a chi sognava il partito dei riformisti e si ritrova nel partito dei dalemiani».

Da Base riformista, l'area dei renziani rimasti nel Pd, multiple le prese di posizione. «Parole rozze, che guardano al passato e rimestano rancori», quelle di D'Alema per il coordinatore nazionale, Alessandro Alfieri. Si associa, stringatissimo, al segretario, un esponente di primo piano di quell'area, il ministro Lorenzo Guerini: «Bene Letta. Guardiamo al futuro». Stesso schema per Dario Parrini, senatore della stessa area: «Le stantie polemiche sul passato tra leader del passato sconcertano elettori effettivi e potenziali del Pd».

La capogruppo alla Camera, Debora Serracchiani, anche lei proveniente dai ranghi renziani, fa suo il tweet di Letta e non aggiunge altro. Dall'area a cui fa riferimento, Comunità democratica, apre invece il fuoco Stefano Lepri: «La stagione del renzismo ha avuto pregi e difetti. Però considerarla una malattia offende la maggioranza degli elettori che a suo tempo la vollero. Più che la solita supponenza, da D'Alema avremmo apprezzato un po' di autocritica e anche le scuse per giustificare la volontà di rientrare nel Pd: la sua ambizione di fondare un nuovo partito è già fallita».

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18

i parlamentari

di Liberi e uguali (Leu): sono 12 deputati a Montecitorio e 6 senatori a Palazzo Madama (nel gruppo Misto)

